
Svevo e la funzione Leopardi

Michela Rusi

Di occorrenza apparentemente poco significativa nella diacronia della scrittura di Svevo,¹ e tendenzialmente minacciata dal rischio di venire assorbita sotto l'egida schopenhaueriana, la memoria di Leopardi si rivela invece dislocata in luoghi strategici nel percorso che da Alfonso Nitti e attraverso Emilio Brentani conduce verso Zeno Cosini. Nel percorso, si vuol dire, che dall'inetto predestinato ad una soluzione tragica della sua vicenda esistenziale qual è il protagonista di *Una vita*, e attraverso la presa di distanza ironica del narratore nei confronti del sognatore Emilio Brentani, conduce all'identificazione di narratore e personaggio nella parola dialogica, intertestuale, votata all'ironia, alla parodia e alla contraddizione di sé che caratterizza l'io della *Coscienza di Zeno*.

In principio, potremmo dire, c'è la memoria scolastica, come nella sequenza del capitolo xvi di *Una vita* dove Alfonso Nitti, in fuga da Trieste dopo la seduzione di Annetta Maller, torna al paese d'origine e,

1. Scarse anche le tracce extratestuali, per le quali si veda il saggio di PALMIERI 2000. Al medesimo si rinvia anche per un primo, sistematico bilancio della presenza leopardiana nell'opera di Svevo compiuto da un'angolazione prevalentemente di tipo comparativo e problematico-esistenziale. Va da sé che sia per Leopardi che per le altre fonti da lui utilizzate il problema è connesso a quello della biblioteca dello scrittore triestino, andata distrutta dalla bomba che colpì Villa Veneziani nel febbraio 1945. Di grande interesse in questa direzione PALMIERI 1994. Le indagini sugli autori che hanno contribuito alla biografia intellettuale di Svevo e che si inseriscono nel problema critico del suo «dilettantismo» - del quale problema l'origine prima, è noto, si deve allo scrittore stesso - ancora proseguono. Segnalo in questa sede VACANTE 2002; inoltre l'avvincente saggio di VOLPATO 2011 che racconta le fasi e i modi del ritrovamento da parte sua di 71 volumi appartenuti allo scrittore. Ancora Simone Volpato e Riccardo Cepach sono coautori di *Alla peggio andrò in biblioteca* (2013). A sua volta, Riccardo Cepach si era già occupato della perdita libreria dello scrittore in CEPACH 2012, saggio nel quale racconta l'esperimento da lui tentato di decifrare i volumi di Svevo conservati nell'armadio-libreria che si vede alle spalle dello scrittore in due, note, istantanee scattate intorno al 1911.

nel tragitto dalla stazione verso casa si ritrova a contatto con il proprio passato. La situazione è quella da *ricordanza* leopardiana, e il precedente traspare dalla ricorrenza della frase esclamativa, dal confronto tra la condizione protetta della sua vita finché garantita dalla presenza paterna e quella attuale che Alfonso fa nell'attesa di rivedere la madre malata; infine, dalla presenza di tessere lessicali facilmente riconoscibili come di ascendenza leopardiana.

Si legga il seguente passaggio:

La tristezza che lo assalì in quella prima stanza, ove attendeva di venir chiamato e che riconosceva ad onta che non vi fosse alcun oggetto che aiutasse i suoi ricordi, non era tutta risultato del trovare sua madre ammalata. Questa a cui egli sentiva di andare ad assistere era una delle sventure della sua vita. Grandissima era stata quella della morte del padre! *In quei luoghi, dinanzi al villaggio e alla casa e in quella prima stanza, dacché aveva abbandonato la ferrovia, egli si sentiva accompagnato dal suo ricordo. La bella gioventù che gli aveva fatto passare: quanto tranquilla, protetta!* La famiglia doveva certo aver passato delle brutte epoche ed egli nulla ne aveva saputo, né durante la *prima gioventù* in villaggio, né poi in città ove il vecchio Nitti per qualche tempo aveva tentato invano di farsi una clientela. *Quanta bontà e quanta rassegnazione!* Non s'era lagnato mai il vecchio e le esperienze fatte dal padre non avevano rubato le *illusioni* al figliuolo [SVEVO 2004, pp. 259-260].²

Se il termine *illusioni* e il sintagma *prima gioventù*³ rinviano con immediato e facile riconoscimento l'uno alla condizione tipica dell'età giovanile e l'altro alla definizione di essa secondo Leopardi, ancora in *Una vita* ma solo retrospettivamente, alla luce di simili ma più marcate ricorrenze nella scrittura successiva di Svevo, si può intravedere una memoria leopardiana nel seguente passaggio descrittivo: «Fino a sera la città era stata coperta da un po' di nebbia anche quella svanita e il cielo era *chiaro*, seminato di stelle, *senza luna*» (SVEVO 2004, p. 392).

Solo retrospettivamente, si diceva, perché il cielo *chiaro*, seminato di stelle e *senza luna* si riconosce come debitore della descrizione notturna che apre *La sera del dì di festa* grazie ad una sequenza che appartiene alle prime battute di *Senilità*. Emilio ed Angiolina sono al loro primo

2. Qui e in seguito, i corsivi e i puntini di sospensione posti fra parentesi quadre sono da intendersi come nostri.

3. Il sintagma *prima gioventù* ricorre ampiamente in Leopardi, sia in prosa (*Zibaldone* compreso) che in poesia. Frequenti sono anche le varianti *prima giovinezza* e *prima giovinezza*. In *Una vita*, oltre all'esempio citato, ho riscontrato ancora tre ricorrenze del sintagma *prima gioventù* (SVEVO 2004, pp. 155, 291, 310), mentre in *Senilità* e nella *Coscienza di Zeno* una in entrambi i romanzi (rispettivamente alla p. 462 e alla p. 685).

incontro, e sostano sul terrazzo di Sant'Andrea a contemplare il mare nell'oscurità della notte:

Si fermarono a lungo sul terrazzo di S. Andrea e guardarono verso il mare calmo e colorito nella *notte stellata, chiara ma senza luna*. Nel viale di sotto passò un carro, e nel grande silenzio che li circondava, il rumore delle ruote sul terreno ineguale *continuò a giungere fino a loro per lunghissimo tempo*. Si divertirono a seguirlo sempre più tenue finché proprio si fuse nel *silenzio universale*, e furono lieti che per tutt'e due fosse scomparso nello stesso istante [SVEVO 2004, p. 406].

Come si può leggere, ben più dell'eco leopardiana avvertibile nel passaggio di *Una vita* sopra citato è presente in quello ora in esame, dove al *cielo chiaro* del notturno precedente si sostituisce una più aperta memoria da *La sera del dì di festa* nella «*notte stellata chiara*», mentre l'assenza anche in questo caso della luna pare rispondere ad una sfumatura di voluta (forse polemica) opposizione al modello leggibile nella congiunzione avversativa: «*ma senza luna*».

Ma non si tratta solo di *notte* e di *luna in praesentia* o *in absentia*, perché il passaggio in esame di *Senilità* pare riecheggiare non solo l'*incipit* ma anche l'*explicit* della *Sera* leopardiana, qui richiamata nel «silenzio universale» nel quale si spegne il rumore di un carro.⁴

Non più memoria scolastica come in *Una vita*, né propriamente citazione, l'allusione leopardiana iscrive già in partenza la vicenda del rap-

4. Il precedente più immediato è, con evidenza, *La sera del dì di festa*, per la descrizione di apertura («Dolce e *chiara* è la *notte* e senza vento | E queta sovra i tetti e in mezzo agli orti | Posa la *luna*, e di lontan rivela | Serena ogni montagna»), ma anche per i versi conclusivi: «[...] ed alla tarda notte | Un *canto* che s'udia per li sentieri | *Lontanando morire a poco a poco*, | Già similmente mi stringeva il core» (LEOPARDI 1987, p. 50). Da osservare che riguardo questi ultimi versi, cioè la situazione di un suono, un canto e simili che si ode spegnersi in lontananza - sulla quale Leopardi si soffermerà a riflettere anche nello *Zibaldone* per il piacere che essa desta e che egli collega all'idea dell'infinito (cfr. la riflessione del 16 ottobre 1821 [1.927-1.930], in LEOPARDI 1997, t. I, pp. 1307-1308) - se nel passo sopra riportato da *Senilità* si parla di «un carro», la memoria del modello pare richiamata con maggior puntualità all'inizio del capitolo XII: «Alcuni villici passavano cantando per una via vicina e il loro *canto* monotono chiamò poi sempre le lagrime agli occhi di Emilio» (SVEVO 2004, p. 573). Il *silenzio universale* del passo sveviano, inoltre, se rinvia ai vv. 38-39 sempre de *La sera* («Tutto è pace e *silenzio*, e tutto posa | Il mondo»), potrebbe anche essere sintagma originato mediante saldatura dalla memoria della conclusione dell'operetta *Cantico del gallo silvestre*: «parimente del mondo intero, e delle infinite vicende e calamità delle cose create, non rimarrà pure un vestigio; ma un *silenzio* nudo, e una quiete *altissima* empieranno lo spazio immenso. Così questo arcano mirabile e spaventoso dell'esistenza *universale*, innanzi di essere dichiarato né inteso, si dilegnerà e perderassi» (LEOPARDI 1988, p. 165). È anche utile ricordare che l'aggettivo superlativo *lunghissimo* richiama una forma prediletta dal poeta di Recanati.

porto fra Emilio e Angiolina all'interno dell'antitesi fra *vero* (la realtà di costei) e *illusioni* (i sogni di quello); inoltre, la sottopone fin dalle prime battute alla lente ironica del narratore grazie alla distanza che si crea fra la riflessione cosmica della *Sera* e la banalità della vicenda nella quale essa viene calata.

Personaggio autenticamente tragico di *Senilità* sarà invece Amalia, che nel proprio delirio amoroso per Stefano Balli vivrà fino all'autodistruzione la radicalità inestinguibile del desiderio che costituisce uno dei temi portanti de *La coscienza di Zeno*.

Non si è forse ancora notato abbastanza, infatti, che il «meraviglioso e labirintico 'chiacchiericcio'» (DEL GIUDICE 2003, p. XXIV) mediante il quale Zeno ripercorre avanti e indietro la propria vita nei blocchi tematici che costituiscono i capitoli del libro trova la propria unità profonda nelle categorie del tempo e del desiderio; ma, si potrebbe anche dire, nel «tempo del desiderio». Anche solo cursoriamente sia qui sufficiente ricordare che l'ultima sigaretta che scandisce il quotidiano di Zeno, le motivazioni della tragedia che per lui rappresenterà la morte del padre e la spinta che lo renderà disponibile al tradimento coniugale trovano un denominatore comune nella tensione a continuare il tempo di un piacere sospeso e continuamente insidiato dal «leopardiano» terrore del «non... più», il quale a sua volta alimenta il «desiderio», secondo un meccanismo che l'io della *Coscienza* vorrebbe perpetuare all'infinito. Quando Zeno dichiara, ripercorrendo le tappe che lo portarono fra le braccia di Carla: «da tanto tempo ero privo non d'amore, ma delle corse che vi conducono» (SVEVO 2004, p. 814) egli allude a quanto più avanti definirà come «desiderio di intensificare la [sua] vita» (p. 870).⁵ In questo senso, l'*ultima* sigaretta - la migliore, la più gustosa, quella meglio assaporata che Zeno può continuare a fumare per tutta la sua vita - e l'*ultimo* incontro con Carla - che se dipendesse soltanto dalla sua volontà egli continuerebbe a reiterare: «Io non domandavo Carla, io volevo il suo abbraccio e preferibilmente il suo ultimo abbraccio» (SVEVO 2004, pp. 907-908)⁶ - sono generati dal medesimo bisogno di rendere più «intensa» la propria vita: «Penso che la sigaretta abbia un gusto più *intenso* quand'è l'ultima. Anche le altre hanno un loro gusto speciale, ma *meno intenso*» (pp. 633-634).

5. Si rinvia, per questo aspetto, alle riflessioni di Leopardi nello *Zibaldone* sulla differenza fra *vita* ed *esistenza*, la prima distinta dalla seconda, appunto, per l'*intensità*, alla quale tendono tutte le cose esistenti come al loro massimo piacere. Tra gli altri luoghi, rinvio a LEOPARDI 1987, 31 ottobre 1823 (3.813-3.815), t. II, pp. 2382-2384.

6. Riguardo «un altro ultimo abbraccio» che Zeno si aspetta quando l'avesse desiderato, si leggano ancora le pp. 892-893.

Si può ancora osservare che è, d'altro canto, l'inesorabilità del «non... più» a rendere per lui tragica la morte del padre male amato, quando invece quella della madre amatissima era stata presto sublimata in un astratto proposito di miglioramento di sé, che gli aveva consentito di prolungare fino ai trent'anni una condizione di indecisa adolescenza, o, se si vuole, di leopardiana *vigilia*:

Mia madre era morta quand'io non avevo ancora quindici anni. Feci delle poesie per onorarla ciò che mai equivale a piangere e, nel dolore, fui sempre accompagnato dal sentimento che da quel momento doveva iniziarsi per me una vita seria e di lavoro. *Il dolore stesso accennava ad una vita più intensa.*⁷ Poi un sentimento religioso tuttavia vivo attenuò e addolcì la grave sciagura. Mia madre continuava a vivere sebbene distante da me e poteva anche compiacersi dei successi cui andavo preparandomi. Una bella comodità! Ricordo esattamente il mio stato di allora. Per la morte di mia madre e la salutare emozione ch'essa m'aveva procurata, tutto da me doveva migliorarsi.

Invece la morte di mio padre fu una vera, grande catastrofe. *Il paradiso non esisteva più* ed io poi, a trent'anni, ero un uomo finito. Anch'io!⁸ M'accorsi per la prima volta che la parte più importante e decisiva della mia vita giaceva dietro di me, irrimediabilmente. Il mio dolore non era solo egoistico come potrebbe sembrare da queste parole. Tutt'altro! Io piangevo lui e me, e me solo perché era morto lui. *Fino ad allora io ero passato di sigaretta in sigaretta e da una facoltà universitaria all'altra, con una fiducia indistruttibile nelle mie capacità. Ma io credo che quella fiducia che rendeva tanto dolce la vita, sarebbe continuata magari fino ad oggi, se mio padre non fosse morto. Lui morto non c'era più una dimane ove collocare il proposito* [SVEVO 2004, pp. 653-654].

Ora, se neppure Zeno si fa mancare la memoria della notte leopardiana,⁹ interessa maggiormente ricordare che la *Coscienza* si apre e si chiude sul binomio vita come dolore / malattia. Così nel *Preambolo*, al nipotino appena nato: «E intanto, inconscio, vai investigando il tuo piccolo organismo alla ricerca del piacere e le tue scoperte deliziose ti avvieranno al *dolore* e alla *malattia* [...]. È impossibile tutelare la tua culla» (SVEVO 2004, p. 627). Così nelle note pagine conclusive del romanzo, dove se risulta più evidente la ripresa di motivi derivati da Darwin, Schopenhauer

7. Anche il rapporto fra dolore e intensità vitale, cioè il dolore come condizione che rende più intensa la vita, è tema di riflessione già leopardiana. Mi limito qui a citare LEOPARDI 1987, t. I, pp. 170-171.

8. Evidente in questo passaggio il rapporto intertestuale ironico con il romanzo di Papini *Un uomo finito*. Si veda al riguardo la nota 1 di SVEVO 1994, p. 33.

9. Cfr. SVEVO 2004, p. 939: «Era una notte ricca di stelle e *priva di luna*, una di quelle notti in cui si vede molto lontano e perciò addolcisce e *quieta*. [...] Nella bella, vasta notte mi rasserenai del tutto e senz'aver bisogno di fare dei propositi».

e Freud, nel concetto di vita come malattia più di un'eco leopardiana si può avvertire, specie alla luce di riflessioni che costellano la *Coscienza* come la seguente: «La legge naturale non dà il diritto alla felicità, ma anzi prescrive la miseria e il dolore» (SVEVO 2004, p. 1012).

Propongo ora all'attenzione, alla luce di quanto fino ad ora osservato, il seguente passaggio sempre dalla *Coscienza*, che si colloca all'interno del capitolo sul fumo, e segue il racconto che Zeno fa della propria ossessione per quelle date che lui ritiene particolarmente significative al fine di «sigillare per sempre la bara in cui volevo mettere il mio vizio» (SVEVO 2004, p. 634):¹⁰

La mia distrazione! Anche quella m'impedisce lo studio! Stavo preparandomi a Graz per il primo esame di stato e accuratamente avevo notati tutti i testi di cui abbisognavo fino all'ultimo esame. *Fini* che *pochi giorni prima* dell'esame m'accorsi di aver studiato *delle cose di cui avrei avuto bisogno solo alcuni anni dopo*. Perciò dovetti rimandare l'esame. *È vero che* avevo studiato poco anche quelle altre cose causa una giovinetta delle vicinanze che, del resto, non mi concedeva altro che *una civetteria alquanto sfacciata*. Quand'essa era alla *finestra* io non vedevo più il mio testo. *Non è un imbecille colui che si dedica ad un'attività simile?* - ricordo la faccina piccola e bianca della fanciulla alla *finestra*: ovale, circondata da ricci ariosi, fulvi. La guardavo sognando di premere quel biancore e quel giallo rosseggiante sul mio guanciale [SVEVO 2004, p. 637].

10. Riguardo il meccanismo psicologico attivo in tale passaggio, PALMIERI 2000, pp. 47-48, rinvia al XIII dei *Pensieri* di Leopardi, nel quale il poeta riflette sull'*illusione* degli anniversari di far rivivere il passato. Come del resto - aggiungo - egli aveva già cominciato a fare assai presto nello *Zibaldone* (60): «È pure una bella illusione quella degli anniversari per cui quantunque quel giorno non abbia niente più che fare col passato che qualunque altro, noi diciamo, come oggi accadde il tal fatto, come oggi ebbi la tal contentezza, fui tanto sconcolato ec. e ci par veramente che quelle tali cose che son morte per sempre *né possono più tornare*, tuttavia rivivano e sieno presenti come in ombra, cosa che ci consola infinitamente allontanandoci l'idea della distruzione e annullamento che tanto ci ripugna» (LEOPARDI 1987, t. I, pp. 96-97). Confrontando tale riflessione, e in particolare il passaggio «*né possono più tornare*» con il seguente di SVEVO 2004, p. 635: «Eppoi il tempo, per me, non è quella cosa impensabile che non s'arresta mai. *Da me, solo da me, ritorna*», è certo suggestivo ipotizzare una precisa volontà parodica dello scrittore triestino nei confronti di Leopardi, da aggiungere a quella, a mio avviso evidente, nel passo che mi accingo sopra ad esaminare. Il leopardismo di Svevo, cioè, potrebbe collocarsi nella linea di riduzione novecentesca del modello, che è sorte comune alle riprese da Leopardi, come ha ben chiarito LONARDI 1974. Una versione rivista e ampliata è in LONARDI 1990. Vale anche la pena citare quello che ritengo un altro significativo esempio di «riduzione» del modello alto leopardiano nella *Coscienza*, che si legge nelle pagine conclusive, nel quale alcune parole chiave della riflessione filosofica leopardiana vengono da Zeno utilizzate per parlare del suo rapporto con le donne: «Gli altri abbandonavano la donna delusi e *disperando della vita*. Da me *la vita* non fu mai privata del *desiderio* e l'*illusione* rinacque subito intera dopo ogni naufragio, nel sogno di membra, di voci, di atteggiamenti più perfetti» (SVEVO 2004, p. 1066).

Quanto emerge dall'immagine del giovane Zeno che civetta dalla finestra con una fanciulla è l'allusione in trasparenza alla Silvia leopardiana, che qui diventa di tipo parodico sia per il rovesciamento piuttosto clamoroso del comportamento di quella (che civetta sfacciatamente) rispetto alla laboriosa riservatezza di questa («all'opre femminili intenta | Sedevi, assai contenta | Di quel vago avvenir che in mente avevi», LEOPARDI 1987, p. 50), sia perché alla vaghezza delle fantasticherie leopardiane si oppone qui la concretezza del desiderio erotico («La guardavo sognando di premere quel biancore e quel giallo rosseggiante sul mio guanciale»). Infine, perché al ricordo della propria inconcludenza di studente Zeno si definisce «un *imbecille*», autorizzando il lettore a estendere tale patente non tanto al modello, ma, tramite questo, all'inefficienza dei suoi personaggi precedenti, cioè Alfonso ed Emilio.

Nel «labirintico chiacchiericcio» di Zeno, nel suo dire contraddicendo e mantenendo come contemporanei e ugualmente validi punti di vista diversi su di una medesima realtà, il rapporto intertestuale svolge dunque un ruolo determinante. All'interno di tale rapporto con i testi contemporanei e della tradizione, e che può essere ironico, parodico, genericamente allusivo, la «funzione Leopardi» svolge un ruolo non clamoroso ma preciso, e costante in tutto l'arco della scrittura di Svevo: dalla memoria scolastica di *Una vita*, alla ripresa ironica attiva in *Senilità* sin dalle prime battute del romanzo, all'allusività parodica con la quale nella *Coscienza* Zeno riflette su di sé e sul proprio rapportarsi con le categorie del tempo e del desiderio.¹¹

Nel giovanotto «imbecille» che a Graz civetta dalla finestra Svevo riassume le tragedie di Alfonso Nitti, di Emilio Brentani e della sorella Amalia, e le supera e dissolve grazie all'ironia che nutre il paradosso e si pone come alleata della ragione intelligente che rappresenta uno dei lasciti più importanti dell'eredità di Leopardi.¹²

11. Riservandomi di approfondire la questione in altra sede, oltre all'allusività di tipo parodico che ritengo dominante nella *Coscienza* mi limito qui ad accennare solamente all'esistenza di un rapporto intertestuale con Leopardi attivo in questo romanzo anche a livello di memoria, come nel sintagma *donna mia* che si legge in SVEVO 2004 a p. 751: «Ne provavo un forte dolore, come dinanzi alla rivelazione che la *donna mia* mi tradisse», il quale riecheggia i primi versi della *Sera del dì di festa* («O *donna mia*, | Già tace ogni sentiero»). Ricordo anche l'atteggiamento di superiore disincanto nei confronti del complesso edipico, e della psicoanalisi in generale, che nell'ultimo capitolo Zeno esprime tramite il riso: «Cospicua quella malattia di cui gli antenati arrivavano all'età mitologica! E non m'arrabbio neppure adesso che sono qui solo con la penna in mano. *Ne rido di cuore*» (p. 1049), per il quale atteggiamento segnalo come precedente il Tristano leopardiano.

12. Per un bilancio di tale eredità, e in particolare di quella delle *Operette morali*, rinvio a BELLUCCI 2000.

Bibliografia

- BELLUCCI 2000 = N. BELLUCCI, *Le «Operette morali»: un libro per il ventesimo secolo*, in BELLUCCI, CORTELLESA 2000, pp. 13-25.
- BELLUCCI, CORTELLESA 2000 = N. BELLUCCI, A. CORTELLESA (a cura di), «*Quel libro senza uguali*». *Le «Operette morali» e il Novecento italiano*, Roma, Bulzoni, 2000.
- CEPACH 2012 = R. CEPACH, «*L'Encyclopédie*» di Italo Svevo. *Spericolate indagini sulla biblioteca perduta dello scrittore triestino*, in P. PONTI (a cura di), *Letteratura e oltre. Studi in onore di Giorgio Baroni*, Pisa - Roma, Fabrizio Serra, 2012 pp. 257-261.
- DEL GIUDICE 2003 = D. DEL GIUDICE, *Introduzione a I. SVEVO, Senilità*, a cura di C. Benussi, Milano, Feltrinelli, 2003⁸.
- LEOPARDI 1987 = G. LEOPARDI, *Poesie e prose, 1, Poesie*, a cura di M.A. Rigoni, con un saggio di C. Galimberti, Milano, Mondadori, 1987.
- LEOPARDI 1988 = G. LEOPARDI, *Poesie e prose, 2, Prose*, a cura di R. Damiani, Milano, Mondadori, 1988.
- LEOPARDI 1997 = G. LEOPARDI, *Zibaldone*, a cura di R. Damiani, Milano, Mondadori, 1997.
- LONARDI 1974 = G. LONARDI, *Leopardismo. Saggio sugli usi di Leopardi dall'Otto al Novecento*, Firenze, Sansoni, 1974.
- LONARDI 1990 = G. LONARDI, *Leopardismo. Tre saggi sugli usi di Leopardi dall'Otto al Novecento*, Firenze, Sansoni, 1990.
- PALMIERI 1994 = G. PALMIERI, *Schmitz, Svevo, Zeno. Storia di due «biblioteche»*, Milano, Bompiani, 1994.
- PALMIERI 2000 = G. PALMIERI, *Leopardi in Svevo. Risonanze e fonti*, in BELLUCCI, CORTELLESA 2000, pp. 43-51.
- SVEVO 1994 = I. Svevo, *La coscienza di Zeno*, edizione rivista sull'originale a stampa a cura di G. Palmieri, Firenze, Giunti, 1994.
- SVEVO 2004 = I. SVEVO, *Romanzi e «Continuazioni»*, edizione critica con apparato genetico e commento di N. Palmieri e F. Vittorini, Milano, Mondadori, 2004.
- VACANTE 2002 = N. VACANTE, *Una biblioteca perduta: i libri e la formazione di Italo Svevo*, in A. QUONDAM (a cura di), *Il Canone e la Biblioteca. Costruzioni e decostruzioni della tradizione letteraria italiana*, Roma, Bulzoni, 2002, pp. 513-518.
- VOLPATO 2011 = S. VOLPATO, *I libri di Svevo e di Villa Veneziani nella biblioteca di Antonio Fonda Savio*, in ARCHIVIO E CENTRO DI DOCUMENTAZIONE DELLA CULTURA REGIONALE (a cura di), *Libri e immagini di Casa Svevo dalle collezioni di Antonio Fonda Savio*, Trieste, Archivio e Centro di Documentazione della Cultura Regionale Fondazione, 2011, pp. 9-32.
- VOLPATO, CEPACH 2013 = S. VOLPATO, R. CEPACH, *Alla peggio andrò in biblioteca. I libri ritrovati di Italo Svevo*, introduzione di M. Sechi, Macerata, Biblohaus, 2013.